

La cura in pillole... barasine

Lo scorso mese di dicembre, come annunciato sul precedente numero del Ponte, la nostra associazione, La Società della Porta, ha partecipato al Festival dei Diritti, evento organizzato da CSV Lombardia Sud, che ha coinvolto più di 150 associazioni delle provincie di Mantova, Cremona, Lodi e Pavia.

Il tema del Festival, che causa Covid è stato gestito prevalentemente attraverso le piattaforme informatiche, era la Cura, argomento che la Società della Porta ha affrontato in quattro puntate trasmesse in collaborazione con Radio Sant'Angelo.

Consapevoli che molti dei nostri lettori difficilmente avranno potuto seguirci sulle piattaforme on line, e visto l'apprezzamento raggiunto dalla nostra iniziativa, abbiamo pensato di fare una cosa gradita riproponendo in forma scritta il nostro contributo (ideato per l'occasione nella forma di una conversazione radiofonica).

La prima puntata del percorso, cioè "la prima pillola della cura barasina", è stata un tuffo nella nostra tradizione e nel nostro dialetto. Abbiamo indagato i modi di dire e i proverbi santangiolini dedicati al tema della Cura.

Nella puntata radiofonica andata in onda lo scorso 7 dicembre (ancora raggiungibile sulla pagina Facebook di Radio Sant'Angelo) a dar voce alla tradizione barasina c'era l'amico Angelo Gallorini che ringraziamo per la felice collaborazione in questa iniziativa.

LA CURA IN PILLOLE BARASINE

- Parte 1 - Guarin guaran...

Guarin guaran guaris no incò guaris duman...

Il titolo dato a questa puntata è una filastrocca che si canta ai bambini per scacciare il dolore e introduce il nostro primo appuntamento nel quale a parlare saranno proprio le parole della saggezza popolare.

Con noi Angelo Gallorini, cosa ci raccontate?

Abbiamo pensato di iniziare questo breve percorso sulla Cura attraverso alcuni modi di dire del nostro dialetto che riescono a sintetizzare in modo mirabile concetti che riguardano la cura del corpo e la cura dell'anima. Si tratta di sentenze popolari, frutto dell'esperienza quotidiana che danno voce a pensieri e riflessioni ancora oggi condivisibili e per questo vengono considerate espressioni della saggezza di una comunità.

Allora, dovendo parlare di un tema come la Cura è evidente che dobbiamo parlare di malattia.

E il primo proverbio che vi proponiamo è che... *i mai i vègnun a caval e i van via a pé.*

Cioè i mali arrivano col cavallo, rapidamente, ma se ne vanno a piedi, cioè lentamente, con la costanza e il tempo che ci vuole appunto quando ci si sposta a piedi.

Il proverbio è un esempio di come la tradizione affronta, anche con immagini prese proprio dal quotidiano, il tema della salute, rappresentando dati di fatto, come in questo caso, ma capace anche di offrire regole e ammonimenti per restare in buona condizione.

Allora approfittiamo per chiedere qualche consiglio... con l'aria che tira credo ne abbiamo tutti bisogno

- Eh... a proposito di aria... con l'inverno alle porte c'è un proverbio che pare parlare proprio ai giovani che sfidano il freddo con jeans squarciati o con una spanna



di pelle scoperta...

Fiòi la si che... *a fasla fà dal frège l'è da gnùranti!*

Tradotto: se fa freddo basta coprirsi e si evitano tanti malanni.

Il proverbio dice che non bisogna farsi gabbare dal freddo. Bisogna coprirsi.

Non solo: coprirsi e nutrirsi bene! Perché come dice un altro proverbio, *pan e pagni, bon cumpagni*, cioè avere da mangiare e di che coprirsi è il modo migliore per stare bene!

Beh, grazie... però non so se mi hai convinto a rattoppare i miei jeans... Hai parlato di nutrirsi, ma forse la tradizione popolare enfatizza il cibo perché per tanti era un problema mettere insieme pranzo e cena...

C'è sicuramente un fondamento di questo tipo, ma i proverbi sanno anche parlare a chi si riempie troppo la pancia. Per esempio si dice *Cun la dieta el mal el se quèta*, (con la dieta il male si acquieta) cioè per calmare la malattia e favorire la guarigione occorre controllare anche l'alimentazione.

E poi ammoniscono sulle conseguenze dei bagordi: *Tèmpe e cù fa quel che vor lù*, cioè l'intestino fa quel che

vuole, un po' come il tempo atmosferico... c'è poco da fare!

E a proposito di tempo, *Sul de finestra e 'aria de fesùra i portun l'ome a la sepultùra* un proverbio di facile traduzione: Sole di vetro e aria di fessura portano l'uomo alla sepoltura: saggezza popolare che contiene (non sempre, ma stavolta sì!) una verità. I vetri fanno passare agevolmente i raggi uv-a ma non gli uv-b. Per questo gli effetti dell'esposizione cronica attraverso i vetri sono diversi da una scottatura ma più subdoli e non meno gravi a lungo andare, con l'aggravante che non c'è la scottatura ad "avvertirci"! L'aria di fessura (cioè l'esposizione alle correnti d'aria) può portare a malanni che un tempo potevano essere letali.

Un invito ad uscire e vivere all'aria aperta, e la memoria non può fare a meno di rindicare alla "colonia elioterapica" una istituzione che per la gioventù santangiolina meno abbiente ha rappresentato per lungo tempo un alto valore sociale, accogliendola in un ambiente moralmente sano dove trovavano sole, svago e persino una piscina a loro riservata. Nel corso della sua storia alla guida di questa istituzione si sono avvicendati, Rino Pozzi, Renato Biancardi, Gian Mario Tedeschi e Cesare Rusconi. E di Cesare Rusconi, Ruce, vi consiglio di leggere una poesia che ben la descrive.

Ma tu mi chiedevi del cibo e parlando di cibo e nutrimento corre l'obbligo parlare di intestino... ma no... forse non è il caso di essere volgari.

Prego, prego... proprio non si formalizza nessuno... dicevi?

Beh, intendevo dire che ci sono ovviamente proverbi che riguardano anche... dicia-

mo... i bisogni fisiologici.

Ad esempio l'importanza di bene espressa con un paragone preso dalla zoologia: *El corpe san el pisa me'n can!* Vale a dire un corpo sano urina come fanno i cani, cioè spesso.

E poi ce n'è un altro, davvero molto diretto, forse troppo... i più sensibili si tappano le orecchie. È un proverbio che cerca di spiegare a suo modo i fondamentali in questo campo: *Pisa ciara, merda scùra fin c'la dura mai pagùra...* Ognuno traduca da sé!

Beh... direi proprio che finora abbiamo parlato di bisogni elementari... proviamo ad elevarci... Ci sono modi di dire meno diretti? Penso alla sfera emotiva ad esempio...

Certamente, e tra l'altro per rappresentare gli stati d'animo si ricorre a immagini particolarmente suggestive.

Pensate ad una espressione che oggi si sente poco, quale *Veghe i bùdei 'ndèl val*, letteralmente avere le budella nel ventilabro, cioè quella cesta di vimini che usavano i contadini per separare a mano il grano dalla pula. Ora immaginate la situazione: per fare questo lavoro occorre appoggiare la cesta alla pancia per ventilare il grano lanciandolo in alto. E immaginate che sensazione potreste provare allo stomaco, lo sentireste scombuscolato, preso in una morsa... come succede con l'ansia. Ecco, *"Veghe i bùdei 'ndèl val"* vuol dire proprio avere l'ansia, sentirsi angosciati.

Oppure avete mai sentito dire *Vés morte in corda?* Letteralmente "essere morto

in corda" che significa essere una persona indolente, fiacca, anche dal punto di vista psicologico. Sapete da dove viene questa espressione? Si riferisce ai frutti come le zucche che talvolta non arrivano a maturare perché si secca il cordone che le collega alla radice.

Pare che tutte le risposte si trovino nel mondo contadino.

La tradizione pesca a grandi mani in quel mondo ma ci sono proverbi, diciamo più generalisti, che fondano la loro origine nell'esperienza quotidiana.

Per esempio *A la sira tütì i mai vegnùn a ca* (alla sera tutti i mali vengono a casa) che rimanda sia alla sera intesa come fine giornata sia come all'ultima tappa della vita. È il momento in cui mali e dolori si fanno più acuti. Il proverbio potrebbe riflettere anche il fatto che il dolore fisico notturno aumenta a causa del calo delle endorfine.

E quando si dice "l'importante è la salute" la saggezza popolare risponde che *La salùte senza danè l'è una mésa malatia*, cioè la salute senza soldi è come una mezza malattia... Vero tanto nel mondo antico quanto ai giorni nostri.

Poi c'è un altro proverbio che a Sant'Angelo si sente molto, *Ran, ran el malade el porta el san*. Si dice quando chi è più debole e malandato si fa carico, e di fatto ne diviene sostegno, di chi è più in salute di lui (anche dal punto di vista finanziario). È un proverbio che fa il paio con un altro che dice *I mai i vegnùn mai in da per lur...* quando alle malattie si accompagnano condizioni di difficoltà o disagio di altra natura, ad esempio sociale ed economica.

Oggi la cura del corpo va oltre il benessere fisico, anzi sembrerebbe che il primo pensiero riguardi il benessere estetico. È solo un tema dei nostri giorni?

È vero che oggi abbiamo un rapporto esasperato con il corpo. Ma se la tradizione ci dice che *Per cumpari bisogna sufri* (per ben apparire si deve soffrire) significa che il tema c'è sempre stato.

Non dimentichiamo poi che i modi di dire, l'avete visto... sono piuttosto secchi, a volte bruschi. Non fa eccezione il campo dei difetti fisici... di chi soffriva di strabismo dicevano *EL guarda le verze el rimira i gambüsì...* (guarda le foglie delle verze e ne vede i gambi), a chi aveva il prognatismo (cioè la mandibola in avanti) dicevano *Ghé piove in buca...* insomma non erano parole indulgenti...

Quindi per tornare alla domanda... no, quello dell'estetica non è un tema nato ora... però sarebbe simpatico immaginare quali termini avrebbe trovato un paese come Sant'Angelo specializzato nel dare *SCUMAGNE* (i soprannomi) per rappresentare gli attuali eccessi di questo apparire: che avrebbero detto della esibizione dei corpi, come avrebbero commentato i tatuaggi, che ne sarebbe stato di chi avesse osato mostrare la propria anatomia trasformata dalla chirurgia plastica...

Eh si... le Scumagne... ma sarebbe un'altra storia! Grazie... Abbiamo parlato di cure e di malanni ma ora è tempo di concludere... parlando di malattie... sarà suggestione ma... non mi sento molto bene...

Che dire, sarà l'età... ricordiamoci che dopotutto *dopo i trenta tütì i mai i se fan arenta!*

Il "viaggio" di Cristoforo Vecchietti

Nel lockdown è nato il libro "Visioni del Lodigiano"

di Lorenzo Rinaldi

Cristoforo Vecchietti, storico collaboratore de "Il Ponte", ha approfittato del lockdown per dare alle stampe "Visioni del Lodigiano", interessante volume pubblicato per le edizioni Lupolento. Il libro raccoglie venti articoli scritti nell'arco di vent'anni e apparsi su varie testate, tutti accomunati dalla passione per la natura e il territorio.

Gli articoli sono apparsi su "Il Ponte", sul quotidiano "il Cittadino", sul sito internet www.lupolento.it e altri ancora sono inediti. La raccolta - spiega l'autore - ha l'obiettivo di "dare una visione inedita e disincantata del Lodigiano e dintorni, dal passato delle cascine, al presente delle discariche, nella speranza di un futuro agricolo e moderno. Tre itinerari nel paesaggio contemporaneo fino ai limiti del Lodigiano, con piccole esplorazioni oltreconfine".

L'autore accompagna il lettore in semplici escursioni o in viaggi nel passato recente del territorio, non venendo mai meno all'attenzione ambientale. Ne è esempio



l'articolo che racconta i trent'anni del boschetto Wwf di Sant'Angelo Lodigiano, un terreno situato nella zona dell'ospedale, racchiuso tra le case e che rappresenta un esempio riuscito di "bosco

in città". Interessante è pure il viaggio alla scoperta della discarica di Soltarico, nel comune di Cavenago d'Adda, a pochi metri da una delle zone naturali più interessanti del Lodigiano, la lanca. E ancora, lo scrittore santangiolino guida il lettore in una piccola ma curiosa escursione, pedalando verso Caselle Lurani, tra campi coltivati e stradine che caratterizzano questa parte di Lodigiano.

L'attenzione per l'ambiente emerge in tutti gli articoli. Interessante quello dedicato alla costruzione del nuovo depuratore di Cornegliano Laudense, Borgo San Giovanni e Pieve Fissiraga, che manda in pensione i tre piccoli impianti dello storico Basso Lambro, ormai inglobato in Sal ma che in passato ha avuto grandi meriti in ambito ambientale. Da leggere assolutamente il racconto del viaggio a Milano alla ricerca del punto in cui nasce il Lambro Meridionale, che nel territorio di Sant'Angelo si congiunge poi con il ramo Settentrionale. Infine degna di nota la traversata a bordo del trenino Pavia-Cremona, che fa compiere al lettore un tuffo nel passato.

Telef. +39 0371 209193
Fax +39 0371 88466
e-mail: info@sennainox.it

**Viale Marcora, 15 (località Cesolone)
26813 GRAFFIGNANA (Lodi)**